

LIBRI

classici

# L'atteso ritorno del Buddha venuto da Bisanzio

DI FRANCO CARDINI

Celebriamo con gioia un grande ritorno, un'opera della quale si cominciava ormai, oltre un trentennio dopo la sua prima edizione, a sentire la mancanza. Nel 1980, Silvia Ronchey e Paolo Cesaretti pubblicavano per i tipi della Rusconi una *Vita bizantina di Barlaam e Joasaf* che fu un grande successo e nella quale era facile identificare i tratti della leggenda relativa alla vita del Buddha, trasformato in santo cristiano. Da allora, gli studi orientalistici e le ricerche sulle varie forme di acculturazione buddhistico-cristiano-musulmana hanno fatto sostanziosi progressi, tradotti in un'imponente bibliografia e in una intricata avventura testuale. La Ronchey e il Cesaretti han-

no fatto stoicamente di necessità virtù: e si ha in ultima analisi l'impressione che, riscrivendo completamente il loro lavoro del 1980, si siano perfino divertiti. E comunque senza dubbio meritoria questa loro *Storia di Barlaam e Joasaf. La vita bizantina del Buddha* che esce adesso nella prestigiosa «Nuova Universale Einaudi» e che ci fornisce una versione della leggenda bizantina molto diversa da quella del 1980. La leggenda nasce nel mondo bizantino del XI secolo e presto entra anche nel circolo dei racconti riferiti o riassunti in Occidente fino a ispirare Giacomo da Varazze, Giovanni Boccaccio e Shakespeare, mentre in Russia giunge a interessare Tolstoj. La leggenda indiana della vita del Buddha approdò a Bisanzio attraverso



Silvia Ronchey



Paolo Cesaretti

strade intricate, che passavano per il Caucaso e per il Monte Athos, ma che soprattutto erano state smistate attraverso testi musulmani di segno sciita-islamitico, eterodosso rispetto allo scisma maggioritario. È molto diffusa nel mondo di oggi una sommaria *koiné* buddhista, sostenuta da molti luoghi

comuni di quelli alimentati dalla cultura *new age*, che sembra contrapporre alla spiritualità cristiana, ritenuta frusta e superficiale, una ben altrimenti profonda, rigogliosa e radicale cultura buddhista, la quale sarebbe addirittura più adatta del cristianesimo ad affrontare i problemi esistenziali e a diffondere una

visione "umanitaria" ispirata all'amore e alla compassione. Il testo studiato dalla Ronchey e dal Cesaretti dimostra che, al contrario, tra buddhismo, Islam e cristianesimo la circolazione dei testi e delle tematiche, quindi il dialogo fatto di articolazioni e di differenze, ma anche di elementi comuni, era molto antica. La vicenda di Barlaam, come quella del Buddha che è effettivamente il suo modello, racconta di un principe indiano che, fuggendo dalla falsa gioia e dalla ingannevole perfezione del palazzo paterno nel quale non esistono né male né dolore, s'incontra al contrario con l'uno e con l'altro che signoreggiano il mondo e attraverso la loro contemplazione e il loro superamento giunge alla perfezione ascetico-mistica. La ricchezza di

questo testo e la significativa importanza delle digressioni - secondo una tecnica che per molti versi ricorda, e non a caso, *Le Mille e Una Notte* - lo rendono un modello fondamentale della letteratura agiografica cristiana sia orientale sia occidentale e ci aiutano a cogliere quella sostanziale omogeneità culturale che prima dell'età moderna, attraverso la pluralità delle tradizioni e la complessità delle variabili, ha caratterizzato la cultura eurasiatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anonimo  
**STORIA DI BARLAAM  
E IOASAF**

Einaudi  
Pagine CXXVI+314. Euro 35,00